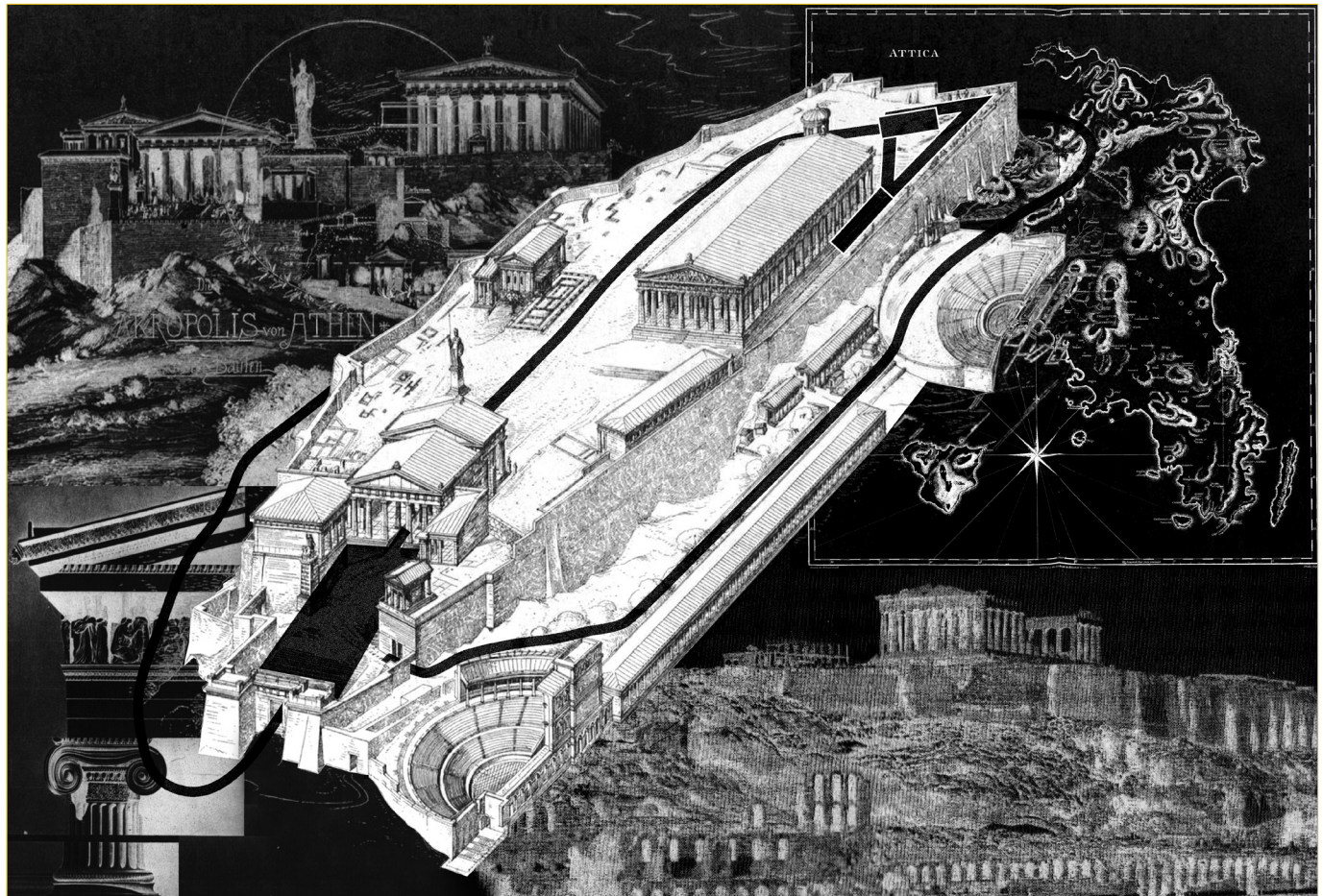




Θεωρεῖον: LA MEMORIA DELLA ROVINA

**Vilelmini Maria Kestoglou, Gabriele Licciardi, Beatrice Maggi, Gloria Maggiore,
Pamela Nicole Matamoros, Claudia Mencarelli, Zhiyuan Zhang**



Tesi di Master 2022 - 2023
Θεωρεῖον
La memoria della rovina

Vilelmini Maria Kestoglou, Gabriele Licciardi, Beatrice Maggi, Gloria Maggiore,
Pamela Nicole Matamoros, Claudia Mencarelli, Zhiyuan Zhang

INDICE

- 00 Introduzione
- 01 L'evoluzione storica
- 02 I restauri
- 03 Un museo per l'Acropoli
- 04 Suggerimenti progettuali
- 05 La memoria della rovina - Scenario di progetto

00. INTRODUZIONE

Pensare un intervento che riscriva l'Acropoli di Atene, il simbolo per eccellenza del mondo classico, significa confrontarsi con un complesso e delicato sistema, oggetto di differenti stratificazioni, interventi e ricostruzioni, esistente da più di tremila anni.

L'Acropoli oggi si mostra come un cantiere a cielo aperto: il caldo sole greco si riflette lungo le rovine, ingabbiate da scheletri d'acciaio, metafora di un tempo passato rimasto sospeso nel corso dei secoli.

Necessario, ma allo stesso tempo inombante, il cantiere si estende lungo tutta la crosta, sacrificando la contemplazione di molti dei suoi monumenti.

Discutibile anche narrazione scelta dalla scuola greca, dove gli interventi di restauro enfatizzano l'Acropoli di epoca periclea, nel tentativo di preservare l'immagine ormai sedimentata di purezza, ricostruendo in tutte le loro parti monumenti quali i Propilei, il Partenone, l'Eretteo e Tempio di Atena Nike. Discutibile in quanto decide di trascurare palinsesti e lasciti di epoche ad essa precedenti e successive.

Tale immagine viene rafforzata dal percorso di visita che accompagna unicamente lungo i monumenti sopracitati, oltretutto offrendo uno spazio inadeguato rispetto l'affluenza turistica degli ultimi anni.

Le stesse problematiche si ritrovano lungo le pendici dell'Acropoli: l'antica via dei Peripatos, il percorso circolare tutt'attorno la rocca, è stato frammentato e trascurato, ad eccezione del principale accesso, diretto verso i propilei, ma ancora una volta insufficiente rispetto al flusso dei turisti.

Il pensiero progettuale non si ferma a restituire l'immagine dell'Acropoli cristallizzata al momento dell'epoca periclea, ma piuttosto mira ad enfatizzare tutte le differenti stratificazioni che l'hanno costituita nelle loro parti. L'intervento si vuole, dunque, innestare nel sito come una comprensione del passato e vuole inoltre rendere abitabile la memoria¹, generando una trasformazione che ne comunichi la rilevanza nel contesto contemporaneo.

Sotto:
fig. 1: Fotografia dell'Acropoli.





01. L'EVOLUZIONE STORICA

Tutte le città greche avevano un'acropoli, ma nessuna acropoli ha avuto così successo come quella di Atene: un massivo centro urbano sempre visibile che, in vari momenti della sua storia culturale ideologicamente ininterrotta di 6000 anni, ha svolto la funzione di abitazione, fortezza, santuario e simbolo, spesso contemporaneamente.²

I primi frammenti storici dei diversi insediamenti nell'Acropoli risalgono all'età micenea (1600 – 600 a.C.): al centro della rocca micenea sorgeva il palazzo del *wanax*, dominatore della città, e tutt'attorno ad esso le dimore della popolazione. Il colle, che domina su tutta la regione circostante, costituiva una posizione di difesa strategica.

Nel XII secolo a.C. venne eretto il complesso della città fortificata, definendo il volto della tipica acropoli ripetuto in molte città greche dell'epoca. A questo periodo risalgono importanti resti messi in luce da scavi moderni: il muro di cinta ed il palazzo, collocato lungo la cima del colle, che verrà poi sostituito dalla costruzione del tempio di Atena Poliade e dell'Eretteo.

Si ipotizza che, con il passare del tempo, la popolazione si sia insediata nella zona sottostante, trasformando l'Acropoli nello spazio sacro dove

vigeva il culto della dea Atena, protettrice della città.

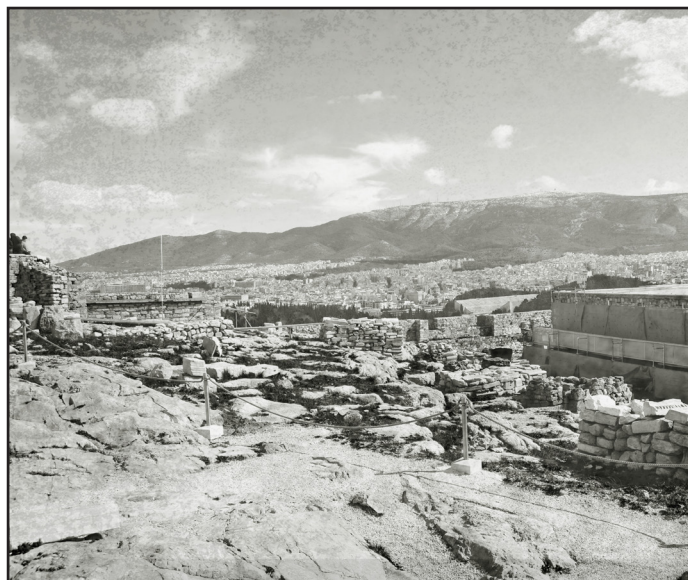
In età arcaica (600 – 480 a.C.) furono edificati i monumenti sacri tra i più solenni, in particolare, il tempio di Athena Polias i Propilei, maestoso ingresso realizzato da Pisistrato, ed il *Partenone Antico*³ o *Pre-Partenone*, tempio incompiuto, secondo recenti scavi antecedente rispetto la costruzione del Partenone. Per sostenere il tempio, nel 490 a.C. venne costruita un'enorme piattaforma, che poggiava direttamente sulla roccia e che costituirà le fondamenta del Partenone⁴.

Il *Partenone Antico* rimarrà però incompiuto a causa del sacco persiano del 480 a.C. L'invasione provocò la distruzione di tutti i monumenti e provocò forti fratture al complesso dell'Acropoli. Questo momento segna l'inizio dell'età classica (479 a.C. – 323 a.C.); il simbolo del potere della città dopo verrà maggiormente fortificato grazie ad un muro più alto e più solido fuori e oltre la vecchia cerchia di mura, una nuova struttura a un'altezza media di circa 12,20 metri⁵, capace di proteggere la città da attacchi futuri. Tale altezza è stata permessa dalla colmata persiana, un terrapieno realizzato sul lato meridionale dell'acropoli interrando statue e blocchi in pietra calcarea profanati e saccheggiati dai Persiani; il *plateau dell'Acropoli*, esteso, assume la sua forma definitiva.

L'Acropoli raggiunse il suo massimo splendore durante l'età di Pericle (V secolo a.C.): gli architetti Ictino e Fidia ne ridefiniscono completamente il volto grazie al progetto del Partenone, dei Propilei e della *statua di Athéna Promachos*, nel periodo dal 447 a.C. al 438 d.C. Il fulcro della visione di Pericle dell'Acropoli fu determinante/to in modo significativo dal rispetto per la storia e dal desiderio di incorporarla simbolicamente e letteralmente nel coronamento della nuova Acropoli⁶.

A sinistra:
fig. 2: Fotografia di cantiere, campagna di scavi del 1885 - 1892.

Sotto:
fig. 3: Fotografia dell'area di progetto.



Il primo edificio realizzato fu quello del Partenone: omaggio alla dea Atena, simbolo della potenza ateniese. Sorge lungo le fondamenta del *Pre-Partenone*, allargate nella parte settentrionale. Successivamente Mnesicle riprogetta l'ingresso dell'Acropoli, nuovi Propilei costituenti un'opera di ornamento e non di difesa, allineati parallelamente al Partenone, definendo una nuova direzione d'accesso che permette di inquadrare contemporaneamente i nuovi templi di Athena Nike e l'Eretteo. Oltre ai grandi simboli dell'acropoli vennero realizzati anche santuari minori, in particolare vennero riprese le fondamenta del santuario di Pandione, risalente a un primo periodo classico, sulle quali venne completata una nuova costruzione.

In età romana (86 a.C. – 267 d.C.) l'acropoli venne conquistata dal dittatore romano Silla, provocando ingenti danni all'Eretteo ed ai santuari presenti sulle pendici meridionali, tra cui l'Odeion di Pericle. La minaccia da parte degli Eruli nel 267 d.C. portò all'annessione di un accesso caratterizzato da due torri ai piedi dei Propilei (Porta di Beulé), definendo una più stretta cortina difensiva.

L'età ottomana (529 d.C. – 1687) si caratterizza dall'invasione dell'Acropoli da parte dei turchi in cui venne insediata una fortezza militare. Il Partenone venne mutato in una moschea, nell'Eretteo venne posizionato l'harem del comandante e i Propilei ridotti a magazzini; a nord venne costruita la torre ottagonale di vedetta.

Infine, l'ultima drammatica vicenda che danneggiò gravemente gli edifici dell'Acropoli fu l'assedio dei veneziani durante la guerra di Morea nel 1687. All'epoca il Partenone venne in parte usato come polveriera e magazzino per le armi e venne distrutto a seguito di un'esplosione provocata da un colpo di mortaio.



A sinistra:

fig. 4: Fotografia dell'area di progetto.

Sotto:

fig. 5: Fotografia del Partenone dai Propilei.

Kestoglou, Licciardi, Maggi, Maggiore, Matamoros, Mencarelli, Zhang

02. I RESTAURI

Molti sono gli interventi di restauro intrapresi negli ultimi secoli per la conservazione, il recupero e la valorizzazione di uno dei monumenti più rappresentativi del mondo classico; ampio e di calibro internazionale, è il dibattito attorno alla legittimazione di tali operazioni o al ripristino di determinate fasi storiche. Tuttavia, data la fragilità e l'importanza dei manufatti, dalla metà degli anni '70 una commissione di specialisti elabora una serie di studi che affianca l'esecuzione dei lavori. Si è resa necessaria, nonostante protragga le tempistiche, a causa degli ingenti danni provocati dal deterioramento dei passati restauri. Al contrario, con l'avanzare delle tecnologie e l'evolversi degli strumenti, è stato possibile effettuare interventi sempre più puntuali e precisi all'interno di un complesso processo di stratificazione e trasformazione costante che hanno da sempre caratterizzato il sito.

Primo momento di riflessione riguardo la necessità di restaurare l'immagine dell'Acropoli è avvenuto nel 1830, in corrispondenza dell'indipendenza della Grecia. L'elemento fondante dell'identità nazionale doveva infatti apparire unitario, illeso dai secoli di invasioni e soprusi, metafora dello splendore della Grecia Antica.



Nel 1832 viene fatta una prima ipotesi di sistemazione dell'Acropoli da parte di Karl Friedrich Schinkel in cui viene raffigurato un progetto ideale per la residenza di Otto I. Il progetto, pensato in una scala molto estesa, propone volumi puri ed elementari che vengono a innestarsi in un sito *spogliato* dagli interventi ottomani, che si focalizzava in modo particolare sul lato est del Partenone e dell'Eretteo completando tutta l'Acropoli. Un'immagine utopistica di una preziosa residenza imperiale che domina la città sottostante.

Nel 1834 all'architetto tedesco Leo von Klenze, sviluppa un piano per proteggere l'Acropoli definendola area archeologica, con il conseguente smantellamento di tutte le costruzioni sorte nel corso dei secoli successivi l'età classica ⁷.

“Sradicare tutte le vestigia di barbarie dall'acropoli e dal resto della Grecia” è l'imperativo alla base del più lungo, radicale e distruttivo tra i tanti interventi puristi condotti su monumenti e rovine⁸.

I successivi direttori dei lavori (1836 Kavvadias, 1852 Beulé, e 1875 Schliemann) in linea con la visione di Klenze, proseguirono nella distruzione degli edifici bizantini medievali e turchi insediati nei Propilei. I lavori riguardarono anche l'anastilosi dei principali edifici dell'Acropoli, con la ricollocazione, spesso errata, degli elementi ancora reperibili al suolo.

D'altro canto, tali distruzioni diedero inizio a numerose campagne di scavo che permisero di identificare le differenti fasi storiche dell'Acropoli. Tra esse, la scoperta della colmata persiana e dei tesori nascosti al suo interno. La grande quantità di reperti scultorei rinvenuti rese necessaria la costruzione di un Museo dell'Acropoli (1865 – 74), per permetterne la raccolta, conservazione e conoscenza.



In seguito al terremoto del 1894 venne redatto il primo programma completo di restauro dei monumenti in Grecia, affidato a Nikolas Balanos (1898-1933). Gli interventi più estesi, in anastilosi con l'epoca di Pericle, riguardarono il Partenone, l'Eretteo e i Propilei. Realizzati con metodologie e sistemi innovativi per l'epoca, a lungo termine mostreranno tutti i loro difetti. In particolare, l'ossidazione delle parti metalliche all'interno del cemento armato provocarono i danni più considerevoli alla materia antica⁹.

Dal 1940 furono necessari ulteriori interventi di restauro, volti alla risoluzione dei problemi causati dall'intervento di Balanos. In aggiunta ad essi, l'esfoliazione delle superfici e l'usura del suolo roccioso dell'Acropoli, dovute al crescente aumento del flusso dei visitatori, aumentarono il degrado dei monumenti.

Nel 1975, venne istituita la "Commissione per i restauri dei monumenti dell'Acropoli" definendo un nuovo approccio, più collettivo e aperto, nelle decisioni riguardanti gli interventi di restauro. La commissione costituisce ancora oggi l'organo preposto in Grecia ai restauri dei monumenti dell'Acropoli. Essa aveva ed ha il compito di studiare lo stato dei monumenti e conseguentemente progettare, programmare e supervisionare tutti gli interventi necessari¹⁰.

A sinistra:

fig. 6: Fotografia di cantiere, la ricostruzione delle rovine.

Sotto:

fig. 7: Fotografia del cantiere all'interno del Partenone.





03. UN MUSEO PER L'ACROPOLI

Con la fondazione dello stato greco, alla necessità di restaurare il perduto splendore dell'Acropoli si aggiunse il bisogno di fondare un museo che ne preservasse le bellezze più fragili. Fin dal principio si decise di ubicarlo in cima alla rupe, gemello dei monumenti che celebrava, tuttavia in una posizione ribassata, presente ma nascosto. La sua forma mutò più volte nel tempo: al primo progetto di Panages Kalkos (1893) si susseguirono molte campagne di scavi, scoprendo nelle fondazioni del museo parti delle mura micenee e le fondazioni del Tempio di Pandione; per ospitare questi ed altri ritrovamenti fu necessario per ampliare il percorso espositivo, con l'aggiunta di un secondo edificio, lo *Small museum*.

Nato seguendo la direzione dei frammenti del santuario di Pandione, ebbe vita breve, fu demolito nel 1946 per realizzare spazi ulteriormente maggiori. Con l'aumentare del flusso dei visitatori, e del numero di opere da esporre, rimaste per decenni custodite nei depositi, si aprì un dibattito internazionale per costruire un Nuovo Museo dell'Acropoli; nel 2000-2001 è stato bandito un concorso internazionale per un nuovo museo da posizionarsi sulle pendici dell'Acropoli, vinto dal progetto del New Acropolis Museum di Bernard Tschumi.

L'edificio è composto da tre livelli, orientati seguendo la griglia della città, ma allo stesso tempo spicca la sua passività rispetto al contesto densamente abitato in cui si trova. La sua collezione ospita opere d'arte e reperti archeologici provenienti dal Vecchio Museo dell'Acropoli, opere donate da differenti istituzioni della città, ed uno spazio sotterraneo dedicato a scavi archeologici risalenti all'età del Bronzo.

Il Nuovo Museo dell'Acropoli, tra tutte le nuove strutture museali dell'ultimo secolo, ha intensificato la questione del rapporto tra le parti e il tutto, tra l'edificio e la sua integrazione nell'ambiente, tra il museo e il contesto storico, tra il museo e la città storica, che è un patrimonio protetto trattato come un'esposizione museale¹¹.

Il fascino del Nuovo Museo, unitamente all'insufficienza di spazi ormai obsoleti del vecchio Museo, ne hanno provocato il disuso, ancora oggi presente nel sito ma quasi dimenticato. La carenza di qualità nei materiali e negli spazi ne rende difficile il riuso; inoltre, le sue strutture ricoprono frammenti di epoche precedenti alla periclea, che offrono spunti di riflessione, generando una narrativa che ripercorra la storia dell'acropoli in tutte le sue parti. Un racconto inedito, in cui lo stesso percorso espositivo diventa memoria, rileggendo l'antico con una visione più cosciente delle vicende che si sono alternate lungo le sue rocce.

La sua stessa posizione, crocevia tra i monumenti e il dinamico cantiere suggestiona, alludendo alla possibilità di generare un punto di incontro tra il *reperto*, fragile e incompleto, e la *rovina*, da contemplare nella sua compiutezza. L'obiettivo è quello di provare a leggere o rileggere l'antico in modo diverso, più adeguato all'evoluzione della visione, alle idee e ai bisogni di noi osservatori e fruitori contemporanei¹².

A sinistra:
fig. 8: Fotografia del museo in disuso.

Sotto:
fig. 9: Fotografia del New Acropolis Museum dall'Acropoli.





04. SUGGERIMENTI PROGETTUALI

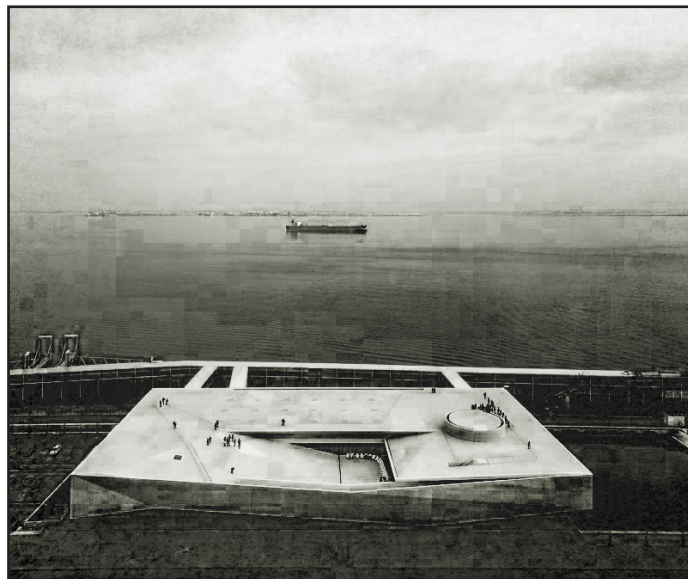
Alcune delle soluzioni che abbiamo interpretato per lo sviluppo dell'intervento.

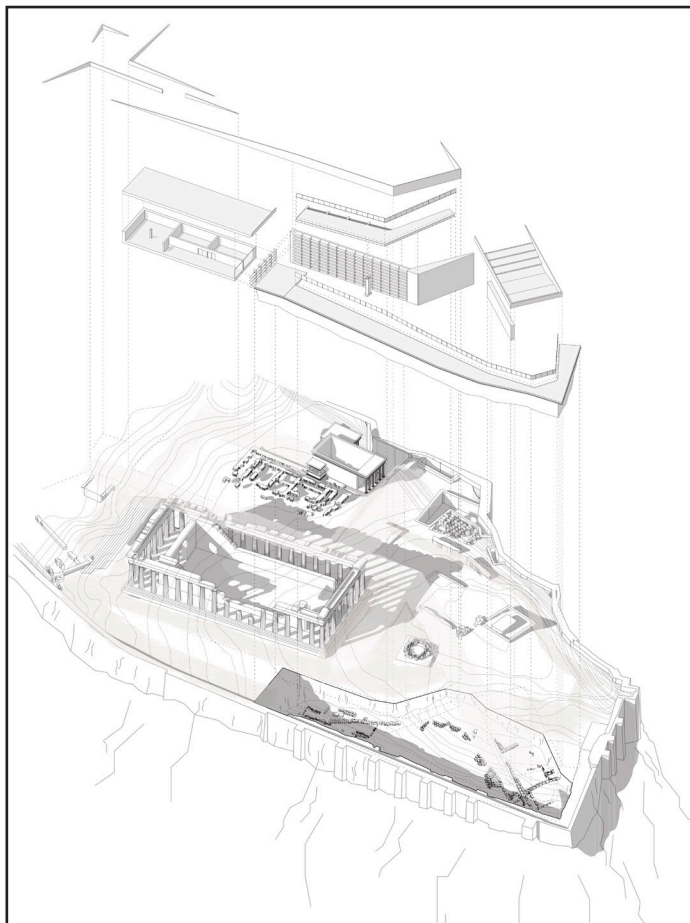
João Luís Carrilho da Graça – Lisbon Cruise Terminal. Nonostante il progetto di Carrilho da Graça risponda ad una scala urbana molto più ampia, è interessante notare come generi un elemento massivo e riconoscibile, rialzato rispetto la rovina. Un esercizio compositivo, plasmato lungo differenti inclinazioni. in modo da generare differenti momenti di raccoglimento.

Manuel Aires Mateus, Gsmm Architetti - Nuova Scuola di Musica. L'elemento chiave del progetto è la rampa, che permette di collegare l'interno di un ampio patio con gli spazi tutt'attorno alla piazza, restituendo un forte senso di orizzontalità. Monumentale e di forte impatto, invita ad essere attraversata.

Foster + Partners – Museo di Narbo Via. Fulcro e cuore del museo è il lapidarium, soglia che separa le gallerie pubbliche dagli spazi di restauro, dedicati agli specialisti. I visitatori possono intravedere il lavoro degli archeologi e dei ricercatori attraverso il suo mosaico di pietra e luce. La struttura espositiva flessibile consente di riconfigurare facilmente i rilievi e di utilizzarli come strumento attivo di apprendimento.

A sinistra:
fig. 10: Fotografia della Nuova Scuola di Musica.
Sotto:
fig. 11: Fotografia del Lisbon Cruise Terminal.
fig. 12: Fotografia del Museo Narbo Via.

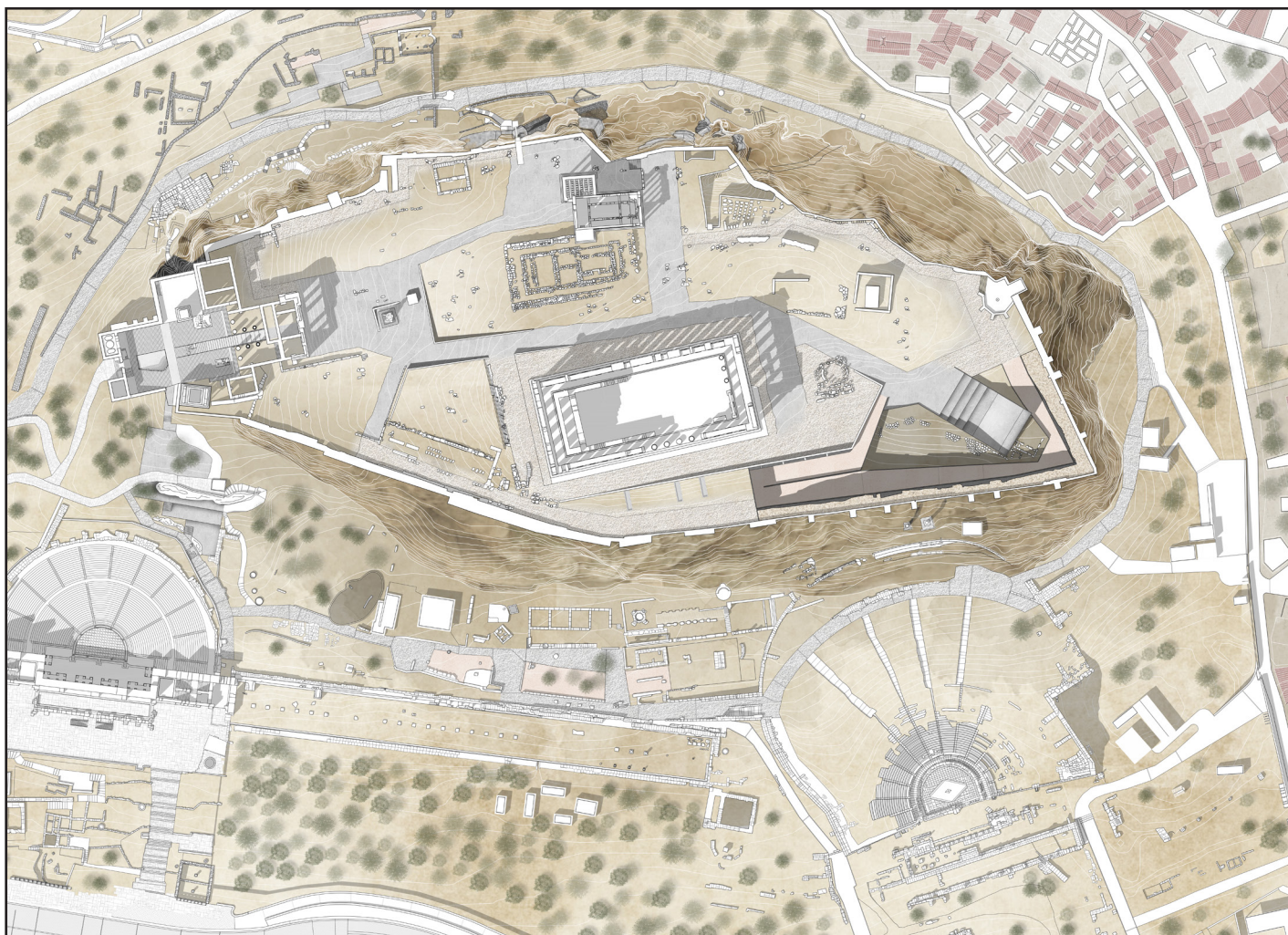




05. LA MEMORIA DELLA ROVINA SCENARIO DI PROGETTO

La complessità ed al contempo la fragilità dell'Acropoli, evidenziate nel precedente studio, richiedono una visione unitaria, capace di comprendere la fitta trama di legami sedimentata tra i monumenti, ed al medesimo tempo capace di plasmarsi a seconda delle singole necessità. La condivisa sensibilità ed attenzione volte a preservare la bellezza del luogo, ma al contempo facilitarne la visita e la comprensione, portano a focalizzarsi sui seguenti temi:

A sinistra:
fig. 13: Assonometria dell'intervento.
Sotto:
fig. 14: Masterplan di progetto.



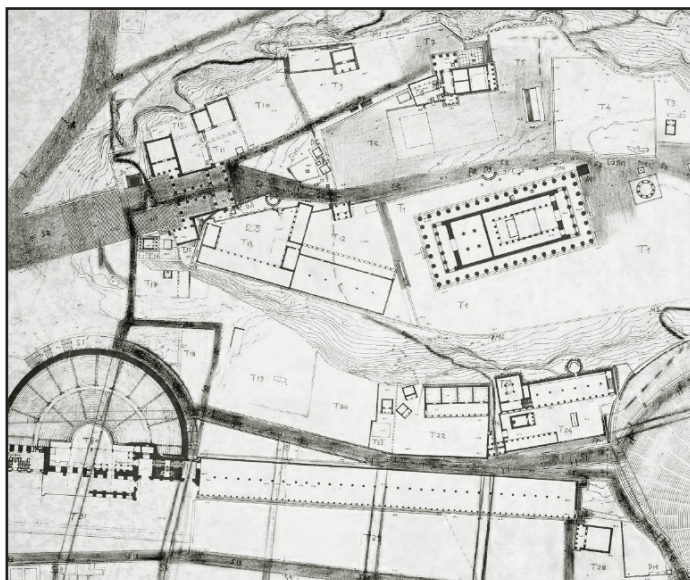
LE PENDICI

Dai recenti progetti urbanistici è stato subito chiarificata l'occasione per la realizzazione di un parco archeologico dal centro di Atene, pedonalizzandolo in Athenian Walk, una percezione lenta in cui è presente un continuo contatto visivo con le rovine, che si alterna a piantumazioni, aree di sosta e momenti di contemplazione.

Tuttavia, la passeggiata esistente presenta una frattura nel collegamento tra Acropoli e Agorà: in passato il percorso, considerato sacro, consisteva in una connessione strategica diretta tra le due parti più importanti della città. In questo senso, la nostra visione di progetto prevede la realizzazione di una connessione più intuitiva e guidata direttamente dal percorso alle pendici del Peripatos, creando così un legame più stretto e saldo in cui si evidenzia la memoria del tempo passato.

Al fine di gestire e ridefinire i flussi dei visitatori vengono pensati degli interventi puntuali lungo il percorso del Peripatos, in particolare nel tratto, oggi chiuso, che va dal teatro di Dioniso e Odeon di Erode Attico attraversando la Stoà di Eumene. Data la difficoltà degli attuali percorsi di ospitare un grande flusso di turisti, e la mancanza di cura delle rovine *disperse* lungo i pendii, si è pensato di espandere l'attuale camminamento, permettendo alle persone di circolare più liberamente. Il percorso che conduce all'ingresso del sito si articola di una serie di podi seguendo le tracce (ad oggi celate) dell'antico temenos e tempio di Afrodite Pandhemos; una serie di dilatazioni che scorrono attraverso le rovine, incuriosendo lo spettatore e richiamando la sua attenzione.

Piattaforme che si alternano lungo più livelli, offrendo al visitatore momenti di pausa nei quali contemplare la scena del paesaggio ateniese in affascinanti punti focali. La pavimentazione stessa



muta attraverso lo spazio, si trasforma da un percorso più spontaneo ad uno più organizzato e controllato nel momento in cui incontra la rovina, ponendo l'accento sul tempo, rimasto sospeso lungo questi lasciti. La stasi ed al contempo il movimento vengono suggeriti differenziandone i materiali: i punti di riposo vengono pavimentati in mattonelle in granito, ai podi viene dato un carattere più forte grazie al calcestruzzo mentre il percorso si struttura in ghiaia.

Vengono poi completati i frammenti lungo il Peripatos che ad oggi generano forti discontinuità ed interruzioni, impedendo il raggiungimento dell'Acropoli da ogni punto del colle, accompagnando il visitatore a scovare le differenti caratteristiche degli antichi santuari presenti nella roccia.

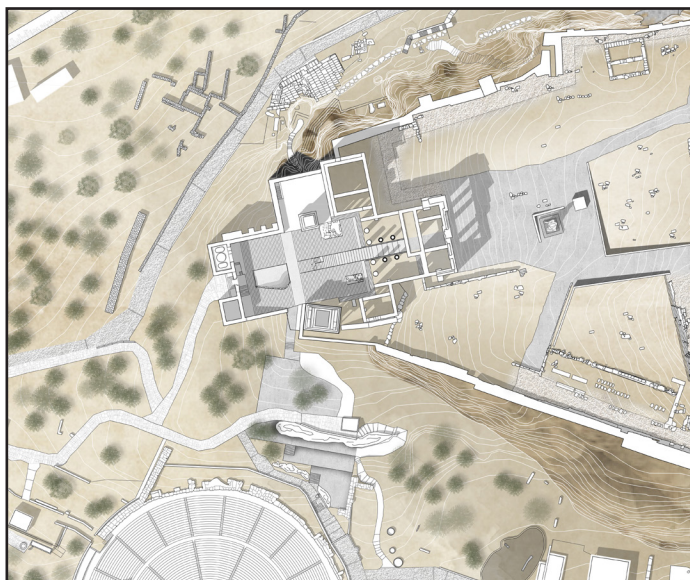
A sinistra:
fig. 15: Pianta del percorso tra il Teatro di Dioniso
e Odeo di Erode Attivo (V secolo a.C.).

Sotto:
fig. 16: Dettaglio della pavimentazione nell'intervento del Peripatos.
fig. 17: Dettaglio dei podi nell'intervento del Peripatos.



LA SOGLIA

L'ascensione ai Propilei costituisce uno dei simboli più forti dell'immagine dell'Acropoli, ad oggi è però acceso il dibattito relativo al loro completamento: parzialmente distrutti durante l'invasione veneziana, sono stati più volte ristrutturati. La più recente ricostruzione del VII Convegno per i restauri dell'Acropoli, suggerisce però la possibile incongruità delle ristrutturazioni realizzate, serpeggianti, rispetto l'immagine originale, che si ipotizza essere rettilinea. Un'unica scalinata centrale, che accompagna direttamente all'interno dei Propilei, limitando in parte la congestione creata dall'attuale compressione spaziale male organizzata. Al medesimo tempo, il nuovo elemento di risalita non dovrebbe ciecamente sovrapporsi ai precedenti lasciti, ma piuttosto potrebbe lasciarne visibili alcune, nel rispetto dei resti finora trovati.



IL TRACCIATO

Oltrepassando la soglia dei Propilei è possibile cogliere a prima vista i monumenti dell'Acropoli, una panoramica talmente unica da lasciare senza fiato. Lo spettatore dovrebbe essere accolto dalla statua di Athena Promachos, presente in epoca classica ma ormai andata perduta. Lo stesso percorso, ripavimentato in calcestruzzo e concluso attraverso l'innalzamento di setti, inquadra i monumenti e accompagna il visitatore lungo la crosta.

Questi setti, dell'altezza di circa un metro, ridefiniscono parte del perimetro delle tracce di antichi basamenti d'età classica, man mano andando a innestarsi nella roccia, quasi a fondersi con essa. Eccezione fatta per il podio ad Est del Partenone, ove oggi risiede la colmata persiana, che viene invece rialzato e pavimentato in terra battuta, differenziando diversi salti di quota lungo le rovine e offrendo l'opportunità di realizzare un terrazzamento con cui avvicinarsi al monumento e contemplarne i dettagli.

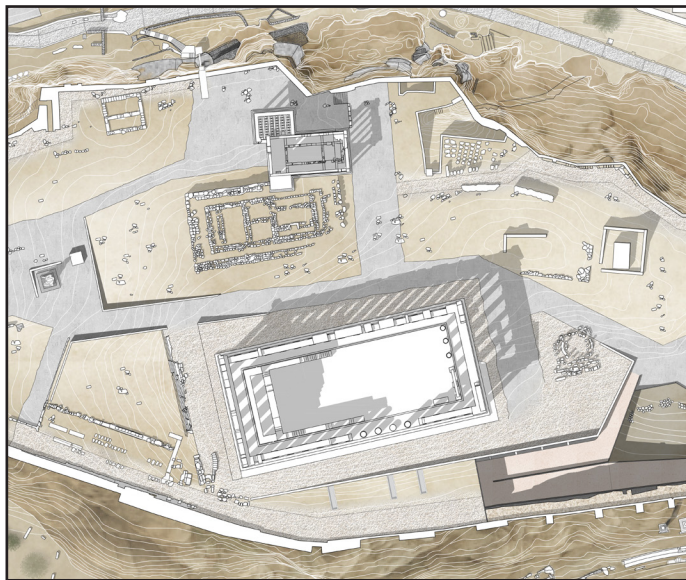
Al percorso principale, in calcestruzzo, che collega i maggiori monumenti, si alterna un percorso secondario in ghiaia, che asseconda la forma organica della roccia, permettendo di seguire il tracciato della cinta muraria ed offrendo numerosi affacci verso la città. Una seconda passeggiata, più lenta e solenne, genera un contatto differente con la rovina, aprendo nuove prospettive e punti di vista, ricalibrando l'attenzione verso monumenti oggi in secondo piano.

A sinistra:

fig. 18: Zoom dell'intervento per la scalinata dei Propilei.

Sotto:

fig. 19: Zoom dei percorsi dell'intervento.



UN NUOVO MUSEO

Tra i *monumenti dimenticati* vi sono i resti archeologici presenti nella parte sud est dell'Acropoli. Al di sotto delle fondamenta del vecchio museo dell'Acropoli sono state infatti rinvenute tracce delle mura arcaiche e del santuario di Pandione. Al posto del museo, oggi inutilizzato e dagli spazi obsoleti, viene realizzato uno scavo che raggiunga la quota della roccia, riportando alla luce tali resti, seguendo le tracce delle mappature archeologiche. Rievocare queste tracce, permette di introdurre la storia antecedente l'epoca classica, non leggibile oggi all'interno del sito. Una retorica forse romantica, se non, ruskiniana, che esibisce il palinsesto, la rovina con le sue compresenze, come testimonianza della vicenda storica¹³.

Per cogliere al meglio le differenti stratificazioni, si accompagna il visitatore lungo un percorso espositivo a cielo aperto, esteso lungo le diverse quote dello scavo. Una dolce rampa, che si snoda proseguendo la linea del podio del Partenone, fino ad incontrarsi con la cinta muraria; un percorso lento, attraverso le mattonelle di granito, contemplando la rovina lungo punti di vista differenti.

Se da un lato il basso parapetto permette di affacciarsi, dall'altro l'imponente raccolta di reperti e blocchi di difficile catalogazione vengono esposti lungo il *lapidarium*.

La griglia metallica, nascosta in una nicchia, è riconfigurabile. Non solo momento espositivo, ma anche soglia: sancisce la separazione tra spazio espositivo e spazio di lavoro, permettendo ai visitatori di intravedere il lavoro di restauro, senza disturbarlo. Al di sotto del nuovo podio viene infatti realizzato uno spazio totalmente ipogeo, allineata al Partenone, ad ospitare il cantiere. Secondo le previsioni degli stessi architetti greci,



A sinistra:

fig. 20: Zoom dell'intervento museografico.

Sotto:

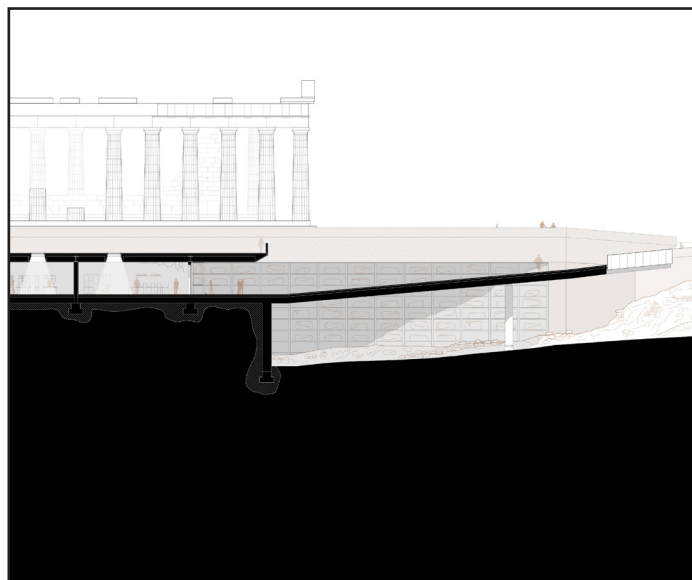
fig. 21: Vista dal percorso espositivo.



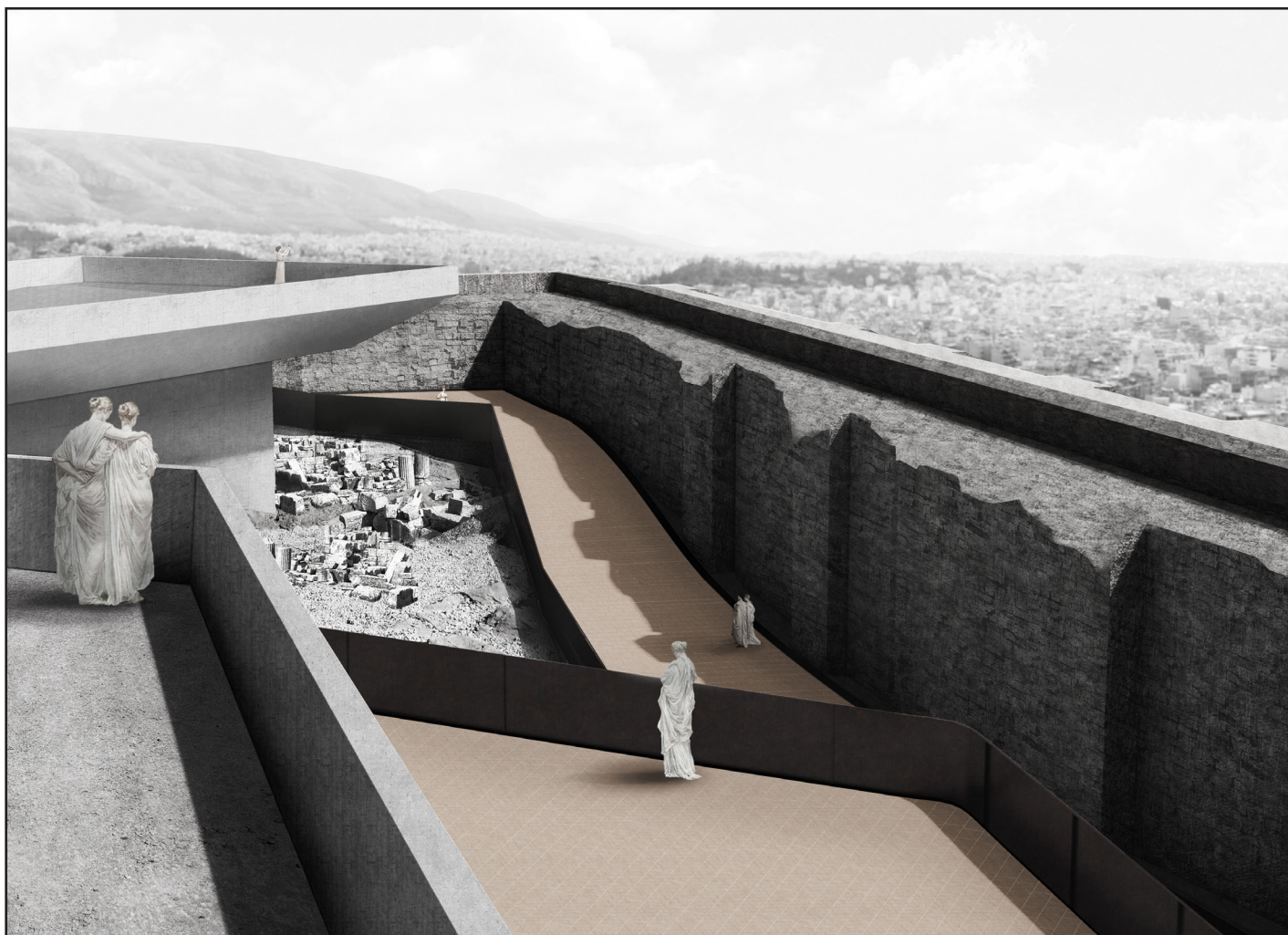
conclusi gli attuali lavori di recupero dei manufatti, sarà necessario avere uno spazio dedicato a studiosi, restauratori e archeologi per proseguire una continua manutenzione. Questo permette di smantellare l'attuale cantiere, generando degli spazi di maggiore qualità e più efficienti.

Scendendo ancora lungo la rampa ci si avvicina ancora alle rovine, permettendo di coglierne tutti i dettagli. Il percorso espositivo si conclude sfociando in una *vasca*, una struttura totalmente aperta, posta al di sopra dell'antico Santuario di Pandione, di cui richiama allineamenti, direzionalità e posizionamento. Un ulteriore affaccio, dal taglio netto, luogo di meditazione e di stasi che si protrae sia verso l'acropoli che verso l'esposizione ipogea.

Dai pendii dell'Acropoli fino al cuore stesso della roccia, una lenta passeggiata ridefinisce l'immagine contemporanea dell'Acropoli, ponendo l'accento sulla memoria passata della rovina.



A sinistra:
fig. 22: Sezione longitudinale dell'intervento.
Sotto:
fig. 23: Vista dei differenti livelli.



NOTE

- 1 R. MARTEMUCCI, *Prefazione* in L. BASSO PERESSUT, P. F. CALIARI, *Architettura per l'archeologia, museografia e allestimento*, Prospettive edizioni, Roma, 2014, p.11.
- 2 J. M. . HURWIT, *The Athenian Acropolis: History, mythology, and archaeology from the neolithic era to the present*, Cambridge University Press, Cambridge, 1999, p. 4.
- 3 M. PAVAN, *L'avventura del Partenone. Un monumento nella storia*, Sansoni editore, Firenze, 198, p.6.
- 4 M. BEARD, *Il Partenone*, Editori Laterza, Roma, 2004, p.98.
- 5 R. CARPENTER, *Gli architetti del Partenone*, Einaudi editore, Torino, 1979, p.113.
- 6 R. F. RHODES, *Architecture and Meaning on the Athenian Acropolis*, Cambridge University Press, Cambridge, 1995, p.40.
- 7 T. CEVOLI, *L'Acropoli di Atene sviluppo, definizione e trasformazione del classico dall'antichità al tessuto contemporaneo*, Librarcheologia Saggi, Napoli, 2012, p. 67.
- 8 A. MELUCCO VACCARO, *Restauro e anastilosi: il caso dell'Acropoli di Atene*, Prospettiva No. 53/56, Scritti in ricordo di Giovanni Previtali: Volume I, Aprile 1988 - Gennaio 1989, p. 51.
- 9 T. CEVOLI, *L'Acropoli di Atene... cit.*, p. 73.
- 10 T. CEVOLI, *L'Acropoli di Atene... cit.*, p. 80.
- 11 M. HORÁČEK, *Museum of art versus the city as a work of art. A Case of the New Acropolis Museum in Athens*, Archnet-IJAR, Volume 8, July 2014, pp. 47-61.
- 12 T. CEVOLI, *L'Acropoli di Atene... cit.*, p. 99.
- 13 P.F. CALIARI *Il disegno della rovina. Architettura, archeologia e progetto identitario* in L. BASSO PERESSUT, P. F. CALIARI, *Architettura per l'archeologia, museografia e allestimento*, Prospettive edizioni, Roma, 2014, p. 111.

BIBLIOGRAFIA

- L. BASSO PERESSUT, P. F. CALIARI, *Architettura per l'archeologia, museografia e allestimento*, Prospettive edizioni, Roma, 2014.
- M. BEARD, *Il Partenone*, Editori Laterza, Roma, 2004.
- R. CARPENTER, *Gli architetti del Partenone*, Einaudi editore, Torino, 1979.
- T. CEVOLI, *L'Acropoli di Atene sviluppo, definizione e trasformazione del classico dall'antichità al tessuto contemporaneo*, Librarcheologia Saggi, Napoli, 2012.
- J. M. . HURWIT, *The Athenian Acropolis: History, mythology, and archaeology from the neolithic era to the present*, Cambridge University Press, Cambridge, 1999.
- G. MAZZIOTTI , *Il Partenone*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1984.
- M. PAVAN, *L'avventura del Partenone. Un monumento nella storia*, Sansoni editore, Firenze, 1983.
- R. F. RHODES, *Architecture and Meaning on the Athenian Acropolis*, Cambridge University Press, Cambridge, 1995.
- C. MANNONI, *Marmi inutili da vendere o riutilizzare*, MDCCC 1800, Vol. 3, luglio 2014.
- A. MELUCCO VACCARO, *Restauro e anastilosi: il caso dell'Acropoli di Atene*, Prospettiva No. 53/56, Scritti in ricordo di Giovanni Previtali: Volume I, Aprile 1988 - Gennaio 1989, pp. 49-56.
- M. HORÁČEK, *Museum of art versus the city as a work of art. A Case of the New Acropolis Museum in Athens*, Archnet-IJAR, Volume 8, July 2014, pp. 47-61.

SITOGRAFIA

- www.airesmateus.com
www.carrilhodagraca.pt
www.fosterandpartners.com